

La scuola in piazza: «Così non va»

La nuova spina nel fianco della legge di Stabilità provano a metterla insegnanti, sindacati, studenti, radunati ieri mattina sotto Montecitorio e poi "in conclave" per studiare le prossime mosse da opporre al governo, sciopero incluso. Il messaggio è univoco, per tutte le sigle scese in piazza (Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Gilda Unams, Snals Confasal) con duemila manifestanti: la fiducia nell'esecutivo non può aggrapparsi alla «buona volontà», riconosciuta al ministro Maria Chiara Carrozza. Il mondo della scuola vuole cifre, investimenti, correzioni di rotta, la piattaforma sindacale elaborata punta su sblocco degli scatti di anzianità e delle retribuzioni (ferme al 2007), piano di investimenti pluriennale, risoluzione del problema del precariato. C'è fame di risorse economiche insomma, per dare respiro e dignità a risorse umane penalizzate ormai da troppo tempo.

LE CIFRE CONTESTATE

Il punto forse sta tutto qui. Cinque anni di mannaia sui conti della scuola non si cancellano, agli occhi degli interlocutori, con l'assicurazione che non ci saranno altri tagli. Un impegno che l'esecutivo giudica mantenuto anche nella legge di Stabilità. Mentre sindacati, insegnanti e studenti danno un'altra lettura. «Nel-

IL DOSSIER

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Sindacati, docenti e studenti: «Nella legge di Stabilità fondi insufficienti E basta ai blocchi di scatti e contratto». Puglisi (Pd): «Migliorare alla Camera»

la Legge di Stabilità non c'è un euro in più per la scuola, rispetto a quanto già previsto dal decreto Carrozza convertito in legge - accusa ad esempio Mimmo Pantaleo, segretario della Flc Cgil - I 450 milioni dell'ex decreto 104 dovevano rappresentare un primo passo, perché quelle risorse (distribuite su tre anni, per la stabilizzazione di 27 mila precari del sostegno e un piano di immissioni in ruolo per 42 mila docenti e 16 mila Ata) sono per noi assolutamente insufficienti. La Legge di stabilità avrebbe dovuto andare oltre, non lo fa».

Anche la senatrice Pd Francesca Puglisi invoca, per il passaggio alla Camera della legge di Stabilità, «una scelta politica più netta e decisa. Come settimana commissiona abbiamo lavorato a

una serie di emendamenti che purtroppo non sono passati», ricorda. «La volontà politica non manca ma la coperta è corta, cortissima, se la tiri da una parte ti scopri dall'altra» premette Puglisi, che riconosce al premier di aver mantenuto la promessa sullo stop ai tagli su istruzione e università, così come l'impegno su alcuni punti specifici nella Legge di Stabilità. «Viene incrementato il Fondo per il finanziamento ordinario (Ffo) delle università di 150 milioni per il 2014, vengono destinati 80 milioni a favore dei policlinici universitari», quanto alla scuola - precisa Puglisi - «ci sono alcuni milioni sul 2015 e 45 milioni sul 2016 sullo sviluppo delle Aree interne, che serviranno a riequilibrare i servizi scolastici di base» resi omogenei dai dimensionamenti.

Detto questo, la senatrice Pd spera appunto si possano aggiungere «almeno altri 54 milioni ai 100 già previsti per il diritto allo studio, per offrire lo stesso numero di borse di studio ai capaci e meritevoli privi di mezzi» (il precedente governo aveva lasciato per il 2014 solo 13 milioni). Negli emendamenti accantonati («ma io spero nella Camera») c'era poi la richiesta di 100 milioni per la ricerca di base, e di «un giusto riconoscimento economico, invece di blocchi stipendiali mortificanti» per docenti e Ata della scuola.

Blocchi che i sindacati leggono come

un taglio, «il mancato contratto per noi non può che essere considerato tale - avverte ancora Pantaleo - ricordiamo che il mancato contratto si è tradotto, dal 2009 a oggi, in una svalutazione del 10% del salario dei docenti. E che il blocco degli scatti di anzianità per il settore vale 350 milioni l'anno». La Flc Cgil contesta poi anche le altre voci "promosse" dal governo: «Per il diritto allo studio servirebbero tre volte le risorse date, e cioè 300 milioni, per la formazione dei docenti ci sono solo alcuni milioni a fronte di un fabbisogno nell'ordine delle centinaia». Di «doppia penalizzazione» dei lavoratori della scuola parla anche Massimo Di Menna, segretario Uil, «governo e Parlamento modifichino la Legge di Stabilità». E non si venga a invocare davanti a loro le difficili condizioni del Paese, aggiunge Francesco Scrima di Cisl Scuola, «le risorse si possono trovare tagliando sprechi, consulenze e con un nuovo assetto istituzionale. Al governo chiediamo di essere coerente rispetto al valore che dice di attribuire alla scuola». «Siamo stanchi delle briciole - riassume Gianluca Scuccimarra, coordinatore dell'Unione degli Universitari che insieme alla Rete degli studenti Medi ha manifestato ieri mattina - Chiediamo da tempo un'inversione di marcia. L'austerità della conoscenza non ha funzionato, occorrono più risorse. Ora».

Istruzione: l'Italia in ritardo resta ancora divisa in due

L'ANALISI

GIORGIO MELE

NEI GIORNI SCORSI È STATO PRESENTATO A ROMA UN RAPPORTO sul sistema educativo promosso da quattro associazioni scolastiche di diverso orientamento: il Cidi (insegnanti democratici), l'Aimc (maestri cattolici), Lega Ambiente scuola e formazione, Proteo Fare Sapere. La ricerca, coordinata da Emanuele Barbieri, è stata condotta sulla base dei dati del 2009 che sono i più completi. Ciò che colpisce è il giudizio perentorio che viene espresso in premessa e cioè il fatto che dopo 150 anni di unità d'Italia, rispetto ai tassi di successo scolastico, nonostante lo sviluppo culturale del Paese si registrano disuguaglianze che ricordano i «dati relativi ai tassi di analfabetismo della popolazione adulta nel 1861». L'allarme riguarda due elementi decisivi: il primo è relativo al fatto che la scuola sembra aver esaurito la sua funzione positiva di promozione sociale, di garanzia delle pari opportunità di successo formativo che ha avuto in altri momenti della nostra storia e, dall'altro che tutti i dati riconfermano un distacco ampio e strutturale tra il centro-nord e la quasi totalità del Sud, come era appunto nel 1861.

A conferma della distanza tra le «due Italie» basta leggere i dati relativi alla carenza dei servizi per la prima infanzia come gli asili nido - in Emilia c'è una copertura di questo servizio del 29%, in Campania del 2,7-, l'assenza quasi completa del tempo pieno, i tassi di abbandono scolastico che in Sicilia raggiungono il 26,5% tra i ragazzi tra i 18 e i 24 anni. Oppure i dati dei cosiddetti Neet (ragazzi che non studiano né lavorano) con una percentuale in Campania del 32,9, rispetto al 9% del Trentino Alto Adige. Dal rapporto emerge anche un indice preoccupante di sperequazione territoriale. La caratteristica della nostra penisola è tale che in essa convivono zone metropolitane densamente popolate e zone montane che lo sono meno. E i processi di ridimensionamento delle unità scolastiche, compiute negli anni scorsi su parametri numerici uniformi e dettati solo dalle compatibilità finanziarie, hanno generato «disfunzioni nella qualità dell'offerta del servizio» con «classi sovraffollate nelle aree urbane, pluriclassi, e soppressione di plessi nei piccoli montani». Ora, se si considera che stiamo parlando di 9 milioni di persone, si comprende che le politiche dei tagli hanno causato la compressione del diritto all'istruzione come stabilisce la nostra Costituzione. D'altra parte la spesa per la scuola in Italia rimane abbastanza bassa: il 4,8% del Pil, che ci colloca al ventiduesimo posto tra i Paesi europei, prima della Grecia e anche della Germania, ma molto lontano da tutti gli altri. Un quadro complessivamente preoccupante, quindi, tenendo conto che andrebbero verificate con più attenzione le conseguenze del «taglio colossale» operato dalla coppia Tremonti-Gelmini, che finora nessuno ha messo in discussione, neanche la legge di stabilità appena varata. È probabile perciò che tutti gli indicatori siano peggiorati rispetto al 2009 e che il lavoro per ridare senso alla scuola italiana sia ancora più difficile.



«Poca innovazione e tanto precariato»

Massimo è un insegnante precario di lettere in un liceo di Roma. Da neanche due giorni ha concluso il suo percorso al concorso con l'ultima prova, quella di greco. «Se devo parlare da un punto di vista privato dico che a me è andata molto bene ma devo fare una considerazione generale: dopo averlo sostenuto confermo tutte le critiche sollevate, è un sistema inadeguato e arbitrario». Se tutto va bene lui a settembre 2014 otterrà la cattedra, ma ieri è sceso in piazza con i sindacati della scuola perché «le riforme Gelmini stanno andando a regime, si lavora di più e peggio e si sta creando una sacca di precariato sempre più grande». Con altri docenti precari hanno creato uno spezzone a parte. «La nostra presenza al presidio dei comparti della scuola dei sindacati è critica e costruttiva». «Non abbiamo condiviso la scelta di chiudersi al teatro Quirino e riteniamo che non bisogna derogare su alcuni punti fondamentali, la questione non è solo il rinnovo del contratto».

I precari della scuola hanno creato una coreografia con enormi matitoni rossi, «non vogliamo un'innovazione al ribasso, ci sembra che anche questo governo sia sulla scia di quelli precedenti». Il fatto è, spiega, «che continua il tentativo di lasciare inalterato il contratto per la parte salariale e rivederlo in solo in quella normativa, a questo si aggiunge che anche la legislazione è intervenuta pesantemente sulla docenza, pensiamo agli effetti della legge Brunetta sul pubblico impiego. Da

LA STORIA/1

LUCIANA CIMINO
ROMA

L'insegnante: «Non c'è soltanto la questione del contratto: la riforma Gelmini e la legge Brunetta vanno a regime, si lavora peggio e senza garanzie»

ultimo anche la circolare sui Bes. Tutti provvedimenti che vanno nella stessa direzione: aumentare il lavoro, renderlo più difficoltoso, a salario inalterato». A Massimo e i suoi colleghi precari non piace neanche la sperimentazione, avviata in alcuni istituti, del liceo di 4 anni, temono che si perdano ulteriori posti di lavoro per gli insegnanti «e contestiamo anche il metodo con cui è stata avviata».

Sono soddisfatti però per la ritrovata unità sindacale, dai tempi della Gelmini ministro non si vedeva un presidio di tutte le sigle della scuola (Cgil, Uil, Cisl, Snals-Confasal, Gilda). «La questione macroscopica che unisce è il blocco del contratto dal 2007, ma non bisogna pensare che i tagli dei governi Berlusconi e Monti siano un "una tantum". Ora stanno manifestando tutti i loro effetti: bisogna chiedere il ritiro dei tagli e della riforma Gelmini».

«Più investimenti non misure palliative»

Era importante essere a fianco dei lavoratori della conoscenza». Daniele studia Scienze Politiche all'Università di Macerata. È andato al presidio dei sindacati con i colleghi della Rete degli Studenti e dell'Udu (Unione degli Universitari). «Molto spesso si cerca di far passare concetto che le nostre battaglie siano divise, invece la battaglia per difendere il valore dell'istruzione pubblica è unica, compete sia agli studenti che ai lavoratori». Dopo la manifestazione degli studenti del 15 novembre scorso sono scesi di nuovo in piazza perché «in questa legge di Stabilità non c'è un vero cambio di marcia, gli investimenti per il mondo della scuola restano scarsi e circoscritti a palliativi come il decreto "La Scuola riparte" che non è strutturale». Soprattutto adesso, dice Daniele, «c'è bisogno di una grande lotta per la riaffermazione della centralità dell'istruzione, l'unico settore dal quale si può ripartire dopo una crisi così grave e profonda».

Accanto a lui gli studenti venuti con un pullman da Napoli. «L'unità sindacale è una buona cosa - dice - c'è bisogno delle forze di tutti. Alla fine è stata una giornata positiva, speriamo che le nostre rivendicazioni abbiano al più presto risposte concrete». Il rapporto con la titolare del Miur per adesso è discreto. «Bisogna dare atto alla ministra Carrozza che,

LA STORIA/2

LU. CI.
ROMA

Lo studente: «Università e scuola sono allo sfascio e se non se non si punta sulla formazione sarà difficile ripartire dopo questa crisi»

dal punto di vista dialettico, con le associazioni degli studenti ha cambiato modo di lavorare». «Certo è - aggiunge - che vorremmo essere coinvolti in maniera permanente nei processi decisionali e che non si sminuisca il ruolo della rappresentanza studentesca, come hanno fatto i ministri prima di lei. Gli studenti devono poter incidere». Scuola e università sono ormai allo sfascio, dice Daniele, dunque «occorre una riforma strutturale e penso che anche la ministra Carrozza ne sia consapevole. Ma va messa in campo subito perché ogni anno che passa la situazione peggiora».

Da dove partire? «Da un investimento economico molto forte da parte del governo ma mi sembra che l'esecutivo Letta non abbia né la forza né che senta la priorità. Il decreto sull'istruzione è stato un piccolo passo, la strada è lunghissima».